Sir

**DOMENICA 14 SETTEMBRE**

**Riaprono le scuole anche a Gaza**

**Troppi banchi vuoti**

Aktham Hijazin, responsabile delle scuole del Patriarcato latino di Gerusalemme: "Non sarà facile fare l’appello. Quanti bambini morti? Quanti quelli feriti e mutilati che non potranno, almeno all’inizio, frequentare le lezioni?". E ancora: "Prima dei libri è necessario aprire i cuori, raccontarci ciò che abbiamo vissuto, ciò che di male abbiamo visto". Corsa contro il tempo per riparare le scuole

Daniele Rocchi

Sarà un triste primo giorno di scuola quello che i bambini della Striscia di Gaza si apprestano a vivere, domenica 14 settembre. Il suono della campanella dovrebbe riportare in classe 241mila studenti in 252 scuole. Nei 50 giorni dell’operazione militare israeliana “Margine protettivo”, le scuole danneggiate sono state più di 220 e tutt’ora almeno 26 edifici scolastici offrono riparo a famiglie rimaste senza abitazione. Per questo motivo sono stati programmati i doppi turni, con insegnanti e studenti che si alterneranno nelle scuole disponibili. Negli scontri tra Israele e Hamas hanno perso la vita, secondo l’Unicef, almeno 501 bambini e oltre 3.374 sono stati feriti.

“Numeri che feriscono”, spiega padre Aktham Hijazin, responsabile delle scuole del Patriarcato latino di Gerusalemme che a Gaza gestisce direttamente due istituti con oltre mille studenti, il 90% è musulmano, con circa cento docenti. “Accogliendo i bambini musulmani insegniamo la tolleranza, la convivenza e il rispetto reciproco, costruendo ponti e non muri. Educhiamo, in poche parole, alla pace” racconta il sacerdote che crede che “questa è la strada giusta da seguire per contrastare il fondamentalismo crescente nella Striscia e evitare altre guerre in futuro”. Ma intanto bisogna fare i conti con il disastro provocato dalla guerra appena finita, sebbene si sia raggiunto “solo” un accordo di tregua e non di pace. “Non sarà facile - dice - fare l’appello. Il grande e concreto timore è che tanti banchi resteranno vuoti. Quanti bambini morti? Quanti quelli feriti e mutilati che non potranno, almeno all’inizio, frequentare le lezioni?”. Domande che avranno presto una risposta. Intanto bisogna pensare a tutti quelli che riprenderanno le lezioni e per i quali la felicità del ritorno in classe è stata cancellata dal peso della violenza di questi giorni.

“Tornare a scuola non sarà facile - ammette sconsolato don Hijazin - non possiamo chiedere ai nostri alunni di aprire subito i libri. Prima dei libri è necessario aprire i cuori, raccontarci ciò che abbiamo vissuto, ciò che di male abbiamo visto. Psicologicamente sono bambini e giovani distrutti”. Per alleviare la loro sofferenza abbiamo voluto, di concerto con il nostro team di sostegno psicologico, dedicare la prima settimana di scuola al gioco, alla condivisione, a portare avanti attività utili a far uscire l’angoscia e la paura che si portano dentro. Con loro ci saranno anche i docenti, che nonostante abbiano anch’essi sofferto perdite e subìto danni, si prodigheranno per essere vicini ai bambini e ai ragazzi. Hanno bisogno di parlare di comunicare. Hanno vissuto per circa due mesi chiusi in casa, sotto le bombe, al buio, spesso senza cibo e acqua, hanno visto morire i loro cari ed ora sono traumatizzati”. Nel frattempo proseguono i lavori di risistemazione delle scuole. In quelle del Patriarcato da molti giorni opera una squadra di operai specializzati per ripristinare bagni, impianti elettrici, finestre e infissi vari, tutti danneggiati dalle bombe o in qualche modo utilizzati dalle migliaia di sfollati interni assistiti dalla Caritas Jerusalem. “Bisogna rimettere a posto ogni cosa - afferma il sacerdote - e dare così alle scuole la loro originale funzionalità. È una corsa contro il tempo per rimettere a posto vetri alle finestre, tende, banchi, lavagne e sedie”. Un lavoro da oltre 150mila dollari. E non importa se tante famiglie non potranno pagare la retta. “Come puoi chiedere ad un padre di famiglia che ha perso tutto, casa e lavoro, di pagare? Da parte nostra non chiederemo nulla, chi potrà e vorrà darà il suo contributo. Pagheremo i nostri docenti ugualmente”. “Non so quanto riusciremo a fare - dice speranzoso - importante sarà che al suono della campana la scuola non abbia visibili i segni della guerra e della violenza. È difficile perché fare entrare nella Striscia di Gaza i materiali necessari a ricostruire non è semplice. Ma questi bambini meritano qualcosa di bello e colorato”.

Tuttavia corre l’obbligo di raccontarla e di rielaborala questa ennesima guerra, senza cadere nel vortice dell’odio e del risentimento che pure si fanno strada tra gli alunni di Gaza. Come pure nei testi di scuola. Ne è consapevole padre Hijazin che sa bene come i più piccoli tra gli alunni abbiano, ormai, sulle spalle già tre conflitti con tutto il loro carico di rancore mal celato. “Insegnare a Gaza oggi significa riedificare i cuori e le vite dei più giovani. Rialzare case, palazzi, scuole e strade non basta più. Il rischio concreto che abbiamo davanti è quello di altra violenza, di altre morti, di altra distruzione”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**INTELLIGENCE**

**La Cia: «31 mila uomini con l’Isis»**

**La nuova analisi amplia le precedenti stime sul movimento jihadista.**

**Il Pentagono prepara base aerea a Erbil e intensifica i voli spia sulla Siria**

di Guido Olimpio

L’ultima valutazione della Cia è sorprendente: l’Isis potrebbe contare tra i 20 mila e i 31 mila militanti, cifra ben più alta rispetto alle precedenti stime. Se il dato dovesse trovare altre conferme vuole dire che il movimento è riuscito a reclutare un numero consistente di uomini. Poche settimane fa analisi apparse sui giornali statunitensi avevano parlato di 12 mila guerriglieri, con una robusta componente di volontari stranieri. Non sarebbe, però, una sorpresa se il quadro dovesse cambiare ancora.

A giudizio dell’intelligence i successi ottenuti in Siria e in Iraq, la campagna propagandistica intensa, l’azione di proselitismo e infine la sfida all’America hanno aumentato le quotazioni dell’Isis accrescendone la popolarità nell’arena jihadista. Un’attenzione rilevata anche nell’apparato di comunicazione che accompagna le fazioni più estreme. Oggi una buona parte dei “canali” mediatici favorisce le mosse del Califfo e concedo meno spazio ai qaedisti “storici” come l’attuale leader Ayman al Zawahiri.

Incursioni

Secondo i media Usa, il Pentagono ha iniziato a condurre voli di spionaggio sulle regioni della Siria dove è più forte la presenza dell’Isis. Missioni di ricognizione per censire possibili bersagli. In realtà è probabile che queste incursioni siano state lanciate già tempo, infatti erano trapelate indiscrezioni in questo senso, parlando dell’intervento di droni, dal Global Hawk al Sentinel, e degli aerei U2.

L’avamposto

L’Us Air Force ha infine inviato altro personale in Kurdistan. Militari che dovranno preparare una base nella città di Erbil, dove saranno schierati caccia e droni d’attacco. Uno spostamento di unità legato probabilmente al rifiuto della Turchia di mettere a disposizione degli americani le proprie strutture. La presenza di un avamposto nella regione curda permetterà interventi più rapidi e allungherà i tempi di permanenza dei velivoli nell’area operativa. Vantaggi non da poco se il Pentagono, oltre a distruggere mezzi e postazioni, intende eliminare i dirigenti dell’Isis. Per questo tipo di missioni è necessario un lavoro combinato di ricognizione aerea e informatori per ricostruire i movimenti e i possibili rifugi dei capi. Fino ad oggi i raid statunitensi sono stati 156, con la distruzione di quasi 170 bersagli dell’Isis.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**il premier**

**Renzi alla prova della verità: promesse finite il tempo scade**

**Che cosa può fare il governo italiano per farci uscire da una recessione che sembra non finire mai? Renzi non ha né mille, né cento giorni: servono interventi concreti**

di Alberto Alesina e Francesco Giavazzi

Il presidente del Consiglio Matteo Renzi (Ansa) Il presidente del Consiglio Matteo Renzi (Ansa)

Matteo Renzi ha avuto una buona intuizione convocando un Consiglio europeo dedicato alla crescita nella prima settimana di ottobre, alla vigilia della presentazione delle leggi di Stabilità da parte dei Paesi della Ue. In questo modo quelle leggi verranno valutate dalla Commissione europea - che deve esprimere un giudizio su ciascuna di esse - alla luce delle indicazioni che emergeranno in quella riunione. Il bollettino mensile della Banca centrale europea (Bce), diffuso ieri, sottolinea che in Italia la mancata crescita potrebbe essere, quest’anno, peggiore del previsto. Abbiamo più volte suggerito - non solo noi in realtà, ad esempio anche Guido Tabellini su Il Sole 24Ore - che per far riprendere lo sviluppo nei Paesi dell’euro sarebbe necessario un taglio delle imposte coordinato fra tutte le nazioni e finanziato tramite acquisti di titoli di Stato da parte della Bce. Programmi di investimenti pubblici - come i 300 miliardi di spese in infrastrutture proposti dal nuovo presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker - possono aiutare nel medio periodo ma, dati i tempi necessari per avviare questi progetti, servono a poco nell’immediato. Per far ripartire in tempi brevi la domanda c’è un solo modo: ridurre permanentemente la pressione fiscale.

È però difficile che nel Consiglio di ottobre si trovi un accordo per una politica coordinata di riduzione delle imposte. La Bce, dal canto suo, nelle scorse settimane ha fatto tutto ciò che poteva senza violare il suo statuto e senza perdere la fiducia dei Paesi del Nord. Il risultato di quelle misure è stato un significativo deprezzamento dell’euro sul dollaro (da oltre 1,39 in primavera a meno di 1,29 oggi) che aiuterà le esportazioni. È difficile aspettarsi di più dalla politica monetaria. Ora tocca ai governi agire. Con il medesimo senso di urgenza che ha guidato le decisioni della Bce. Ma se non si troverà un accordo per un’azione coordinata, ciascun Paese dovrà agire da solo.

Che cosa può fare il governo italiano per farci uscire da una recessione che sembra non finire mai? Il presidente del Consiglio ha spiegato che le riforme vanno fatte bene, senza fretta. Ha detto che saranno necessari mille giorni per rilanciare l’Italia. Ha ragione, ma solo in parte. È vero che alcune riforme, come quella del sistema fiscale, della giustizia e della pubblica amministrazione, richiedono tempo. Ma su altre scelte che il governo è chiamato a fare, Renzi non ha né mille, né cento giorni: ha tre settimane, da oggi al Consiglio di ottobre. Non ci si può illudere che senza interventi concreti miracolosamente si riavvii la crescita.

Al Consiglio europeo - a maggior ragione avendolo convocato lui - Renzi deve arrivare avendo fatto tre cose. Primo, una riduzione aggressiva delle imposte: da un lato aumentando e rendendo permanenti gli 80 euro di maggio, ed estendendo la platea di cittadini che ne beneficiano; dall’altro, riducendo le tasse sul lavoro. Un complessivo taglio della pressione fiscale pari a circa 30 miliardi. Secondo, tagli di spesa per la medesima cifra, alcuni da attuare contestualmente alla riduzione delle tasse (10 miliardi), il resto nei 2-3 anni a seguire. Nell’arco di un triennio la riduzione del carico fiscale sarà così interamente finanziata. Ridurre da subito le spese di 10 miliardi non è impossibile: si può iniziare dalle proposte del commissario Carlo Cottarelli. È un piano che porterebbe il nostro deficit oltre la soglia del 3% per un triennio. Non saremmo soli. Francia e Spagna sono già oltre quel limite: sopra il 4 la Francia, 5 la Spagna.

Ma se facessimo solo questo, sfondando il limite del 3% senza fare altro, non solo saremmo soggetti alle sanzioni di Bruxelles, rischieremmo di allarmare i mercati e far ripartire lo spread. È necessario un terzo passo che dimostri come la flessibilità che chiediamo non è un modo, l’ennesimo, per evitare di fare riforme da troppo tempo già rinviate.

Il capitolo da affrontare è il mercato del lavoro, perché è una delle riforme più importanti, ma anche perché è sostanzialmente pronta e serve solo la volontà politica di andare avanti. Il via libera del Parlamento alla legge-delega sul lavoro (verrà votata in commissione al Senato la settimana prossima) deve però accompagnarsi, entro l’inizio di ottobre, al varo di alcuni decreti che, disegnando le nuove norme, in primis quelle che introdurranno il «contratto unico a tutele crescenti», spieghino in che modo il governo intenda attuare la delega.

Una simile strategia - riforme accompagnate da un temporaneo periodo di maggior flessibilità - ha un precedente illustre. Nel 2003, quando era la Germania «il malato d’Europa», il cancelliere tedesco Gerhard Schröder introdusse importanti riforme nel mercato del lavoro (le celebri norme Hartz) e allo stesso tempo chiese di poter superare per qualche anno il limite del 3% nel rapporto deficit-Pil. Fu l’inizio della riscossa tedesca. Il presidente del Consiglio e il governo devono avere ben chiaro che a preoccupare cittadini, imprese e investitori è oggi soprattutto la mancata crescita, che è il motivo per cui il nostro rapporto debito-Pil continua a salire. Gli operatori internazionali detengono circa un terzo del nostro debito pubblico. Per continuare a farlo si aspettano un segnale forte sullo sviluppo. E loro, come il Paese, se lo aspettano subito.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**nell’ambito della spending review**

**Tagli alla sanità, l’indignazione**

**delle Regioni: «Sarebbe rivolta»**

**Coro di no all’ipotesi dell’esecutivo di risparmiare tre miliardi dalla spesa sulla salute**

**Zaia: «Vogliono distruggere il sistema». Maroni «Dichiarazione di guerra»**

Nell’ambito della spending review proposta dall’esecutivo Renzi, si è ventilata l’ipotesi di tagliare 3 miliardi alla sanità nazionale: una misura che ha immediatamente irritato gli enti locali, in particolare le regione. Unanime infatti è il coro di no da parte dei governatori. Anche se da Palazzo Chigi arrivano alcune puntualizzazioni: «Nessuno vuole tagliare la sanità, ma nessuno vuole gli sprechi».

Zaia: «Mi metterò di traverso»

«Ci pensino bene- ammonisce Luca Zaia dal Veneto - prima che possa mettersi in moto una vera rivolta. Provino a tagliare un solo euro alla sanità veneta e mi troveranno personalmente steso di traverso sulla strada che vogliono percorrere di distruzione della sanità in Italia, in particolare dove, come in Veneto, ogni euro risparmiabile è già stato risparmiato senza aspettare i super esperti di turno». Gli fa eco Roberto Maroni dalla Lombardia, affidando la sua indignazione a Twitter: « Spero davvero che il governo non tagli i fondi della sanità alla Lombardia: sarebbe una dichiarazione di guerra».

Chiamparino: «Con i tagli difficile collaborare col governo»

Meno accesi, ma altrettanto fermi i toni di Sergio Chiamparino, presidente della Conferenza delle Regioni oltreché governatore del Piemonte: «Sulla sanità con il governo abbiamo fatto un patto d’onore che da una parte riguarda l’impegno delle Regioni sul riordino dei servizi sanitari entro la fine dell’anno, e dall’altra l’impegno del governo sullo stanziamento nel fondo sanitario nazionale di 109 miliardi di euro nel 2014, più 2 miliardi e mezzo per il 2015 e per il 2016. Se si viene meno a questo impegno si viene meno al patto d’onore, quindi vengono meno le condizioni basilari, come potremmo continuare un rapporto di collaborazione con il governo?».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Ucraina, in vigore nuove sanzioni Ue. Porochenko: "Il 16 ratifica accordo con Europa"**

**Nel mirino ci sono banche, società del settore della difesa e dell'energia e 24 nuove persone che portano a un totale di 119 i nomi di quelli colpiti dal congelamento dei beni e dal divieto di viaggiare in Europa. Il presidente ucraino: "Crimea tornerà con noi"**

BRUXELLES - Le nuove sanzioni Ue contro la Russia sono entrate in vigore oggi con la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale dell'Unione europea: tra le misure punitive per Mosca, in seguito alla crisi ucraina, il blocco prestiti per cinque grandi banche statali e significativi ostacoli alle imprese petrolifere e di difesa russe. Il provvedimento prevede lo stop ai prestiti di lungo termine anche per il gigante petrolifero Rosneft e l'operatore Transneft. Le sanzioni europee colpiscono anche 24 individui, tra cui i leader dei ribelli filo-russi e alcuni deputati russi. La notizia è stata subito riportata, sia dalla Bbc sia dalle tv russe, come Ntv e Russia Today con grande enfasi.Il Cremlino è furioso per le nuove sanzioni: "Colpiscono anche i contribuenti europei", si sottolinea. Mosca ha promesso che le nuove restrizioni non rimarranno senza risposta, ma assicura che, "nonostante il fatto che la posizione di Bruxelles non sia costruttiva, la Russia continuerà a fare tutto il possibile per promuovere la realizzazione del piano di pace esistente e la stabilizzazione generale della situazione nel sud-est dell'Ucraina", ha detto il portavoce del presidente Vladimir Putin, Dmitri Peskov, secondo il quale Bruxelles "non vede o non vuole vedere la situazione reale nel Donbass", la regione nell'est dell'Ucraina.

Accordo associazione Ue, momento storico. Intanto il presidente ucraino Petro Poroshenko, in una conferenza a Kiev, ha annunciato che il Parlamento dell'Ucraina ratificherà il prossimo 16 settembre l'accordo di associazione con l'Ue, sottolineando che la ratifica di questo accordo politico e commerciale sarà un "momento storico" per il Paese. Oltre a questo importantissimo traguardo, il presidente ucraino spera di anche di ottenere uno "statuto speciale" per il suo Paese presso la Nato in occasione della sua visita negli Stati Uniti la prossima settimana. "Tra qualche giorno andrò negli Stati Uniti dove abbiamo un incontro molto importante con il Congresso e il presidente americano... Speriamo anche che in un futuro prossimo avremo uno statuto speciale di membro dell'Alleanza non Nato" ha detto.

Poroshenko: "Crimea tornerà all'Ucraina". Poroshenko ha promesso che la Crimea, annessa a marzo dalla Russia con un'operazione lampo, rientrerà a far parte dell'Ucraina "non necessariamente con mezzi militari". "La Crimea tornerà con noi, non necessariamente con mezzi militari" ha detto, descrivendo la perdite della penisola sul Mar Nero come un "grave problema" per Kiev.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Israele, rivolta di 43 riservisti: "Non aiuteremo l'occupazione dei Territori"**

**Lettera di ufficiali e soldati al premier Netanyahu da membri del team 8-200, che si occupa di intelligence, intercettando palestinesi e cercando di trasformarli in spie**

TEL AVIV - Desta scalpore in Israele una lettera indirizzata al premier Benjamin Netanyahu da 43 ufficiali e militari della riserva dell'unità di elite dell'intelligence 8-200 in cui annunciano di non essere più disposti a "raccogliere materiale che colpisce palestinesi innocenti e che serve alla loro persecuzione politica". L'8-200 si occupa di intercettazioni di palestinesi, con l'obiettivo di reclutare nuovi agenti.

Del gruppo di 'ribelli' fanno parte anche un maggiore e due capitani. La finalità di 8-200, ha detto alla radio militare uno dei firmatari della lettera, "non è tanto la difesa di Israele quanto la prosecuzione della occupazione dei Territori".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**I mormoni alla conquista di Roma**

**Nel giro di tre decenni i fedeli italiani della "Chiesa di Gesù e dei Santi degli ultimi giorni" sono passati da 9mila a quasi 30 mila (sono oltre 15 milioni in tutto il mondo) e hanno deciso di far sorgere il più grande tempio d'Europa proprio nella capitale del cattolicesimo. Sarà inaugurato il prossimo anno per festeggiare il cinquantenario dell'inizio dell'attività missionaria nel nostro paese. Sorretta da un fiume di denaro, stimato in 10 miliardi di dollari l'anno**

di ALBERTO CUSTODERO e ORAZIO LA ROCCA con un video di FABIO BUTERA

ROMA - I mormoni non solo sfidano i "rivali" cattolici sul campo teologico, volendo restaurare la Chiesa cristiana così come era stata organizzata da Gesù ai tempi del Nuovo Testamento. Ma anche a colpi di Templi. I seguaci della "Chiesa di Gesù e dei Santi degli ultimi giorni" stanno infatti edificando a Roma il centro di culto più grande d'Europa. Difficile non notare l'enorme cantiere raggiungendo la Capitale da nord, via Autosole, appena passato il Grande Raccordo Anulare, lungo il tracciato dell'antica Via Francigena che conduceva i pellegrini nella Città Eterna. Deviando in via di Settebagni lo si trova incastonato in un'area di 60mila metri quadri tra l'Agenzia delle Entrate e il centro commerciale Porta di Roma. Per l'esattezza, è a 18,2 chilometri dal simbolo del cattolicesimo nel mondo, la basilica di San Pietro. Sarà inaugurato il prossimo anno, data non casuale il 2015, visto che cadrà nel cinquantenario dell'inizio dell'attività missionaria mormone in Italia. Un'attività che ha portato i fedeli a crescere dagli appena 1.400 del 1970 agli attuali quasi 30 mila. Per l'esattezza, secondo i dati del ministero dell'Interno e dell'Enciclopedia delle religioni in Italia di Massimo Introvigne, la Chiesa mormone è strutturata oggi in 99 congregazioni, 7 "pali" (più o meno l'equivalente delle diocesi) e 5 distretti, per un totale di poco meno di 30.000 membri, duemila dei quali a Roma.

LE CIFRE: I MORMONI IN ITALIA E NEL MONDO

Hanno costumi molto severi, i mormoni. Vietano ai loro seguaci tè, caffè, tabacco, alcol, marijuana e droga. E in alcuni casi persino letture giudicate offensive, come è capitato all'apparentemente innocuo 'Uno Studio in Rosso' di sir Arthur Conan Doyle, romanzo in cui Sherlock Holmes indaga su una serie di omicidi avvenuti all'interno della comunità religiosa. I mormoni predicano l'astinenza pre matrimoniale e la fedeltà "eterna" al coniuge. Abolita invece, da oltre un secolo, la possibilità di poligamia per i membri maschi. Impongono inoltre l'obbligo di vestirsi "con modestia" (niente vestiti attillati, o che mostrino spalle e gambe perché "le mode cambiano, ma le norme del Signore restano"). Temono che "satana alligni nei nuovi mezzi di comunicazione", internet in primis. Proibitissimi pornografia, pettegolezzi, barzellette immorali. I peccati sessuali, masturbazione compresa, sono tra i più gravi. Il decimo comandamento, del resto, recita "non concupire". I loro rituali sono alquanto diversi rispetto a quelli dei "fratelli" cattolici. Nei templi, riservati ai soli adepti, si celebrano "il battesimo dei morti", "il matrimonio eterno". E "si stringono alleanze con il Signore". A proposito di storia e "leggende" che aleggiano sulle origini, secondo lo studioso Introvigne "un recente libro dello scrittore americano Michael W. Homer dimostra in modo definitivo che il rituale mormone, pur avendo un significato religioso proprio e molto diverso dal punto di vista formale, è ampiamente derivato da quello massonico".

Il bilancio. La "Chiesa di Gesù e dei santi degli ultimi giorni" è una delle più opulente organizzazioni religiose nel mondo, capace di tentare anche la scalata alla Casa Bianca con il candidato repubblicano Mitt Romney, poi battuto da Barack Obama. Il suo bilancio non solo non è gravato dalle spese, come avviene per i cattolici, di un clero retribuito (il loro è laico, fatto da volontari). Ma è alimentato a dismisura dai versamenti di un decimo del guadagno di tutti i 14 milioni di fedeli sparsi in oltre 150 nazioni. Insomma, nei bilanci della sede principale della Chiesa, a Salt Lake City, nello Utah (Usa), confluisce un immenso fiume di denaro. Nessuno sa a quanto ammonti con esattezza, si stima in circa 10 miliardi di dollari l'anno. Quel che è certo è che "i soldi - dicono - li usano per costruire il regno di Dio sulla terra".

Sono talmente ricchi, i mormoni, che quelli d'Italia, firmando nel 2007 l'Intesa con lo Stato italiano, si sono potuti permettere il lusso, è il caso di dirlo, di rinunciare all'otto per mille dell'Irpef. "Non ne abbiamo bisogno", si sono giustificati. Il loro immenso patrimonio gli consente di mantenere 135 Templi nel mondo, di finanziare la costruzione di 11, e di progettarne altri 14. Il loro stato di benessere economico gli rende possibile perfino fare quello che definiscono "un eccezionale dono alla comunità romana". Lo annuncia Alessandro Dini Ciacci, presidente del Palo di Roma Ovest. "La cattedrale di Copenaghen - premette - ospita le statue di Cristo e dei dodici apostoli realizzate nell'Ottocento dallo scultore danese Bertel Thorvaldsen". "Ebbene - aggiunge - poiché l'esponente del neoclassicismo le statue le scolpì a Roma con marmo di Carrara, abbiamo deciso di farne una "replica" esatta e di ospitarle in una mostra permanente presso il futuro centro culturale e religioso di Settebagni".

Tra i templi in costruzione, quello di Roma, annunciato il 4 ottobre 2008 dal presidente mondiale Thomas Monson, è il dodicesimo in Europa. E se sono veri, come sostiene Homer, i "paralleli tra la massoneria e il "Libro di Mormon", c'è da chiedersi perché quello della Città Eterna non sia stato il primo tempio mormone in Europa. La risposta sta forse nel significato esoterico che il numero 12 rapprsenta sia per i massoni, che per i mormoni. Dodici è il grado di "gran maestro architetto"; 12 le tribù di Israele che finanziarono il tempio di Salomone; 12 le colonne nella loggia; 12 i segni zodiacali; 12 gli anni che i bambini mormoni devono compiere per celebrare il "battesimo dei morti" e ricevere il "Sacerdozio di Aaronne"; 12 le statue degli apostoli che saranno donate a Roma.

Esoterismo a parte, i lavori del dodicesimo Tempio europeo sono iniziati il 23 ottobre 2010. Finiranno nel 2015. Cinque anni, nulla a che vedere con i centoventi impiegati per edificare San Pietro. Ma così com'è stato tempo fa per la Grande Moschea, anche il Tempio mormone di Roma subisce il fascino di trovarsi accanto al Vaticano. Non può certo competere con il Cupolone, s'intende, ma neppure sfigurare. Se arrivare a Roma, conferma lo studioso Introvigne, "ha un grande significato simbolico per qualunque religione", figuriamoci per i mormoni, che, per questo, non hanno badato a spese: "La qualità dei materiali - spiegano - è l'espressione della loro riverenza verso il padre celeste". "Ogni pietra usata per la Casa del Signore - aggiungono - diminuisce il potere di Satana, e accresce quello di Dio". Il messaggio è chiaro: il tempio di via di Settebagni sarà un'opera all'altezza della Citta Eterna. L'aspetto è quello di un'astronave, la guglia alta 43 metri (contro i 138 di San Pietro) sembra un'antenna puntata sull'universo. La navata è lunga 50 metri e larga 2.

Costruito su tre piani. Il Tempio nel quale i fedeli entreranno "con pensieri puliti, corpo pulito e vestiti puliti" si erge su una superficie di 3mila800 metri quadri (contro i 23mila di San Pietro), ed è articolato su tre piani. La finitura delle facciate, fanno sapere, "sarà in granito e gli inifssi caratterizzati da vetrate artistiche, gli interni rifiniti con la più alta qualità di intonaco alla veneziana, cartongesso con finitura di alta qualità, rivestimenti e pavimentazioni in travertino". L'area ospiterà anche il Centro visitatori (2500 metri quadri su due piani); la Biblioteca genealogica, una delle 49 in Italia gestite della Chiesa, utili per rintracciare gli antenati eventualmente da battezzare post mortem. E la Foresteria, quindici appartamenti e 22 stanze da 4 posti dislocati in un edificio di due piani, con l'acqua riscaldata da energia solare.

Ma sul costo dell'opera, i mormoni mantengono il più stretto riserbo. "Paghiamo tutto di tasca nostra - spiega il portavoce di Roma, Alessandro Dini Ciacci - e quindi non divulghiamo i conti delle nostre operazioni". Il costo è segreto, il fasto assicurato. E il Signore sarà contento.

Minoranze religiose fra i cittadini italiani

Protestanti 435.000 30,7%

Testimoni di Geova (e assimilati) 415.000 29,3%

Buddhisti 135.000 9,5%

Musulmani 115.000 8,1%

Ortodossi 110.000 7,8%

Ebrei 36.000 2,5%

Movimenti del potenziale umano 30.000 2,1%

Cattolici “di frangia” e dissidenti 25.000 1,8%

Induisti e neo-induisti 26.000 1,8%

Mormoni (e assimilati) 25.000 1,8%

Movimenti organizzati New Age e Next Age 20.000 1,4%

Area esoterica e della “antica sapienza” 15.000 1,1%

Sikh, radhasoami e derivazioni 6.000 0,4%

Altri gruppi di origine cristiana 5.000 0,4%

Bahá'í e altri gruppi di matrice islamica 4.000 0,3%

Gruppi di Osho e derivati 4.000 0,3%

Nuove religioni giapponesi 3.000 0,2%

Altri gruppi di origine orientale 2.000 0,1%

Altri 6.000 0,4%

Totale 1.417.000 100,0%

stima CESNUR 2012

I timori del Vaticano

di ORAZIO LA ROCCA

CITTA' DEL VATICANO - Apertura ecumenica all'insegna dell'accoglienza e della libertà religiosa; indifferenza, ma anche forti timori che Roma - il centro del cristianesimo universale - possa essere oggetto in un futuro non troppo lontano di proselitismo aggressivo e conversioni settarie. Non sono uniformi le reazioni che si colgono in Vaticano e in Vicariato alla prossima apertura del mega tempio mormone alle porte della Capitale. Non un tempio "qualsiasi". Ma una struttura destinata ad essere la più grande d'Europa, stando agli annunci dei responsabili della "Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli ultimi giorni" congregazione cristiana fondamentalista che ovviamente non riconosce l'autorità del Papa di Roma e che ha i suoi principali tratti caratterizzanti nel proselitismo e nella rigorosa osservanza dei dettami evangelici, a partire dalla famiglia numerosa e senza limiti procreativi, e di una maniacale diffidenza in materia di progressismo, di dialogo interreligioso, modernità.

Problema per l'ecumenismo. "Non sono a conoscenza della costruzione di questo tempio nella periferia romana, ma so che certamente la Chiesa dei Mormoni è molto ricca, è dotata di risorse ingenti che provengono dagli Stati Uniti d'America dove hanno il loro centro nello Stato dello Utah. Non è peccato avere disponibilità economiche, ma per l'ecumenismo questo nuovo centro mormone, il più grande d'Europa, rappresenterà certamente un problema", commenta il cardinale Elio Sgreccia, presidente emerito della Pontificia Accademia per la vita, moralista e bioeticista di fama, strettissimo collaboratore di Giovanni Paolo II, di Benedetto XVI e ora di papa Francesco. "Di positivo è certamente il fatto che per costruire questo nuovo tempio hanno creato nuovi posti di lavoro, e questo è un bene che proviene dalle loro ricchezze. Ma per l'ecumenismo, cioè il dialogo e la ricerca dell'unità tra tutti i cristiani, la loro presenza a Roma non è certamente un fatto edificante. Vedremo".

Nessun ostacolo al dialogo. Chi invece vede positivamente proprio a nome dell'ecumenismo lo sbarco dei mormoni nella Città Eterna è - sempre dal Vaticano - l'arcivescovo Gianfranco Girotti, Reggente emerito della Penitenzeria apostolica, il dicastero pontificio che sovrintende ai grandi peccati (i delicta graviora) commessi dagli uomini di Chiesa (cardinali, vescovi, preti, religiosi e religiose...). "E' grazie agli insegnamenti del Concilio Vaticano II che i cattolici e, di conseguenza, le altre confessioni cristiane hanno maturato la fondamentale importanza della libertà religiosa nel mondo. Un sentimento che non può essere disatteso per nessuna persona, nessun organismo, al di là della fede di appartenenza. E ovviamente nemmeno per i mormoni", sostiene invece monsignor Girotti. "Ecco perché ogni uomo di buona volontà che abbia a cuore la diffusione dell'ecumenismo tra tutte le confessioni cristiane non potrà essere mai sfavorevole alla apertura del nuovo tempio mormone a Roma", aggiunge l'arcivescovo, che, inoltre, non teme pericoli di proselitismo ("la loro presenza credo che stimolerà di più i cattolici nella testimonianza della loro fede al Cristo dei Vangeli che ha nel Papa il suo Vicario"), ma vede tra i mormoni "terreni comuni su cui dialogare e collaborare come, ad esempio, la difesa della famiglia composta da un uomo ed una donna uniti dal matrimonio, il sì incondizionato alla vita, la fedeltà evangelica...". Quindi, conclude monsignor Girotti, "con i mormoni a Roma nessun conflitto, nessuna guerra di principi, ma solo ricerca del dialogo e della condivisione paterna secondo i sacrosanti dettami della libertà religiosa tramandataci dagli insegnamenti del Concilio Vaticano II".

Niente compromessi sui princìpi. Non vede "pericoli mormonici" nemmeno monsignor Enrico Feroci, direttore della Caritas diocesana di Roma, il braccio operativo del Vicariato sul fronte della solidarietà e dell'aiuto ai più bisognosi. "Tutti hanno diritto di fare le proprie scelte di fede e di dotarsi dei mezzi necessari, a partire dalla costruzione delle sedi, per professarle. Ma per i cattolici - avverte monsignor Feroci - questo non vuol dire rinunziare ai propri principi e ai pilastri su cui da 2 mila anni poggia la loro fede in Cristo, figlio di Dio, morto e risorto per la salvezza dell'umanità. Quindi per i mormoni a Roma tanto rispetto, ma certamente non condivisione perché i loro concetti evangelici ed il loro modo di operare nella società non appartengono ai cattolici. Nei mormoni, però, non vanno visti pericoli, perché per la Chiesa cattolica i veri pericoli si annidano negli stessi cattolici che troppo spesso dimenticano le loro radici, non capiscono la ricchezza del messaggio evangelico e si perdono nel nulla inseguendo vanità, egoismi, indifferenza verso gli altri, specialmente i più deboli".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Francesco al Parlamento europeo di Strasburgo il 25 novembre**

Iacopo Scaramuzzi

città del vaticano

Papa Francesco si recherà in visita al Parlamento europeo a Strasburgo il prossimo 25 novembre. La notizia, comunicata dal presidente dell'Europarlamento Martin Schulz, è stata confermata dal portavoce vaticano, padre Federico Lombardi. Jorge Mario Bergoglio rivolgerà un discorso agli europarlamentari riuniti in sessione solenne.

Il presidente del Parlamento europeo "questa mattina ha informato la conferenza dei presidenti, composta dei leader dei gruppi politici, che Sua Santità Papa Francesco ha accettato il suo invito ufficiale al Parlamento europeo", si legge in un comunicato diramato in tarda mattinata da Strasburgo. "Questo invito è stato formulato dal presidente Schulz durante la sua visita ufficiale in Vaticano l'11 ottobre 2013". Lo stesso Schulz ha poi ribadito la notizia via Twitter: "Sono onorato di dare il benvenuto a Papa Francesco al Parlamento europeo a Strasburgo per una visita ufficiale il 25/11". Per allora, peraltro, se confermata dallo stesso Europarlamento, sarà in carica la nuova commissione europea guidata da Jean Claude Junker.

"Confermo quanto comunicato questa mattina a Strasburgo dal Presidente del Parlamento europeo, Martin Schulz, cioè che il Papa Francesco ha accettato l'invito a visitare il Parlamento europeo e a rivolgere un discorso ai suoi membri in occasione di una sessione solenne", ha detto il portavoce vaticano, padre Federico Lombardi. "La visita avrà luogo nella giornata del prossimo 25 novembre". Si tratterà, ha spiegato padre Lombardi, di un "viaggio breve" della durata della sola giornata del 25. Non si tratta, ha precisato, di "un viaggio per la Francia" e non "pregiudica", pertanto, "altri inviti" Oltralpe.

Papa Francesco sarà il secondo Papa a visitare il Parlamento europeo dopo Giovanni Paolo II, che vi si recò l'11 ottobre 1988.

Si tratta del quinto viaggio internazionale di Papa Francesco dopo il Brasile dell'estate 2013, la Terra Santa della scorsa primavera, la Corea del sud in agosto e l'Albania del prossimo 21 settembre.

La decisione di Papa Francesco di visitare il Parlamento europeo di Strasburgo “prima di ogni altra visita individuale in uno Stato membro dell'Unione europea è in sé un segnale forte”, perché “Papa Francesco marca così il suo sostegno e il suo incoraggiamento al perseguimento del progetto di integrazione e di unità dell'Europa”, ha commentato a caldo il cardinale Reinhard Marx, arcivescovo di Monaco di Baviera, presidente della conferenza episcopale tedesca, presidente della Comece (Commissione delle conferenze episcopali della comunità europea) nonché membro del gruppo di nove cardinali consiglieri del Papa, il cosiddetto C9. “Speriamo che il Santo Padre incoraggerà i parlamentari europei nel loro lavoro e indicherà come i valori fondamentali dell'Unione - che sono ispirati in gran parte dalla fede cristiana - possono aiutare a forgiare l'Europa di domani”.